IL CROCIFISSO DEL CONCILIO,

Nella nuoua ſontuoſa Capella,

ERETTA

Da Sua Eccellenza Reuerendiſsima

IL SIGNOR PRINCIPE

FRANCESCO ALBERTI

PRINCIPE DI TRENTO,

PANEGIRICO

Dedicato all'Eccellenza Sua

DA D. FRANCESCO CARO

C. R. S.

IN VENEZIA, M.DC.LXXXVII.

Preſſo Gio: Franceſco Valuaſenſe.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

QVesto Crocifisso, cui vennero à render bello, e ricchezza, e pietà, deue consagrarsi à V. Eccell. Reuerendissima. Dirò anzi esser essa tenuta far ui accetto, sì quanto à se, sì à ragione di me ancora. Quanto à se; bisognando approuar ben fatto, ciò che con tanta magnificenza heroicamente hà fatto. Ed hormai resta noto, che finezza di amore habbia essa vsato in arricchir vn Tesoro di Paradiso, con metterui attorno vn tesoro. Per questo si dè anco riceuerne vn'

Imagine di mente, quando ne fù honorata la tanto insigne di mano. Quanto à me; ragion ricerca, sia riceuuta. Poiche, se ben ciò, ch'è d'ingegno, resta esente da soggezione in chi anco hà catena de' voti; tuttauia V.E. tiene in se d'ogni azion mia vn giusto dominio. Però à causa di non farsi torto, bisogna riceuer vn tributo, che si dà con vantaggio di chi lo dà; mentre appena diuenta suo, che niente hà di catiuo, cioè di mio. Questo debito poi è nato in me, da che V. Eccellenza si degnò sentirmi vn'intera Quaresima in cotesto Duomo. Grazia tanto insigne, che non seppe venirmi senza vantaggio di essa medesima. Conciosiache hauendoui sentito tanti Oratori, che ricercauano l'orecchio suo per giustizia; non ricusò di meritare, in sentirui me ancora esercitando vn'heroica pazienza. Dunque non sarà faticoso anche quì sentir à descriuersi quest'IMAGINE, come copia di suo bellissimo Crocifisso. Riceuuta, ò ben sentita che sia, io n'harrò conseguito i voti miei, ch'erano, vt placerent verba mea in conspectu Principis. *E di quà vsciranno i motiui à nuouamente douer trionfare in me stesso, con vantarmi che sono*

Di V.Eccell. Reuerendiss.

Vmiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

D. Francesco Caro C.R.S.

In monte excelſo glorioſus apparere hodie dignatus eſt.
Feſt. Transf.

BIſogna hormai, che tù ammutiſca, ò ſtrepitoſa trombettiera de' Monti, verboſiſſima Echo; e ſtanca sù'l Tabor d'encomiar vn Meſſia trasfigurato,non habbi tema di tacerne i raggi, hor che ſi oſcurano da ricchi, e ſplendidi horrori d'vn Crocifiſſo. Sarà buona giuſtizia,che sì vaſta Montagna di Trento impegni à ſe quanto d'encomio riſuona in terra,mentre vanta in Croce vn Nazareno, intorno cui han licenza di regiamente ornarſi anche i treni funeſti d'vn Martoriato. Sua Corona de' Spini, da che mano caritatiua così ben l'infiorò, mette ſcorno à quei Roſai, che in corteggiare vn Dio humano riſero ancora d'inuerno, giache ſotto di groſſa neue riuſcirono ameni come in bocca d'vn Maggio. Que' chiodi ſuoi, che Pietà con mano alchimiſta tinſe quì trà di noi à vene d'oro, non hanno già eſſi che inuidiare ò ſue verghe ad Elia, ò ſue bachette à Moſemo; diſpotici Taumaturghi, vno in Samaria, ed vno in Egitto. Inſomma queſta noſtra Montagna, reſaſi nuouo douizioſo Caluario, neceſſita i Teſori d'vn Tabor à concentrarſi; ed eſſa, tratte fuora in oro, in gemme, in argento ſue viſcere tutte, vanta nome di teſoriera con arricchirne i cenci à Gieſù Crocifiſſo. Ah! le ricchezze non vſcirono mai con tanto merito,quanto n'han hoggi che ſi vedono ingrate, abbandonando con guſto chi faceane ſtima, per irne à Criſto, cui teſſono ricco addobbo, non oſtante ſi mettano à diſprezzo. Con tutto ciò coteſta Regia carità voſtra, oſſequiatiſſimo Principe, ladra corteſiſſima di ciò ch'hauete, rubbò à voi con dare à Gieſù; tanto accorta in torui, che non hà tema d'eſſer meno corretta, giache vi ſaccheggia e ſcrigno, e teſoro anche di voſtro conſenſo. Gran

Crocifisso, cui e s'abbassano monti, e si vuotano erari, e sudano artieri, e cento nature faticano; siche maritando à giunchi, à verghe, à chiodi quanto sà inuentare vostra Pietà santamente fastosa, sotto i scorni della Croce mette in occhio vn Dio così ben honorato. Tutto ciò si auuera hoggi sù di questa, che fà corone à Trento, auuenturata Montagna, doue Giesù *in monte excelso gloriosus apparere dignatus est*. Hor io vuò trattenermi attorno si vago, douizioso treno di vostro bellissimo Incrociato; e se in cima di Monte Tabor tacquero tutti, mentre *intonuit Vox Patris*, vi vuò taciturni à sentir me ancora, che in vbbidire à chi tanto comanda, mi sono arreso ambiziosamente da figlio.

Non sono già io tanto ardito, che metta in Cielo mia bocca di terra, con biasimar vn Pastore di Santa Chiesa, se in vece d'imitar Giacobe vestendo à pellicia, vanta come Dauide i focati damaschi, e sotto mitra d'oro fà corteggiarsi da chi và cinto di ferro. La Santità non è hora in tanto credito, che intanata ne' Romitori tragga i Regij sussieghi anche da Saba; ò resa mendica, inuiti à se hor Teodosi, hor Eracli, hor Costantini, acciò dou'essa tien piede, chinino i cimieri d'vna temuta diadema. Bisogna, che adesso i Faldistori restino sostenuti à guisa di Trono; à verghe d'argento s'vniscano mazze d'acciaio; sia ogni sottana di restagno broccato; intorno de' Vescoui caminino serui à buona guardia; non si muoua vn sagro Ministro senza tirarsi addietro schiaua di sue comparse la Maestà. Siamo a que' dì, che non sono in istima i Santi Aroni, quando vn manto non vi metta indosso i tesori del Santuario, e Mosè non mantengaui credito con armarui à difesa i guerrieri ornamenti d'vna corazza. Però giouano anche i bronzi de' Panteoni Romani à metter in occhio la Catedra quantunque rozza di Piero, torreggiandoui sotto in sostegni, che conseruano in grado la Pontificia Tiara. Siche non oso già machinar satire à Roma, quando e maestà, e sussiego, e ricchezza bisogna che corrano stipendiate à conserua di que' Camauri, che santamente si adorano in Vaticano. Sarebbemi amaro, se i fiumi, che stanno da schiaui entro de' piombi, à Tiuoli, à Frascati, seruissero di scorno à Battisteri; ed i Pauoni, che ombreggiano da Serafini vn'INNOCENZO Vice-Dio in terra, fessero insegne d'vn'intronato Nembroto. All'hora sì, che Giusti-

niano

niano harebbe da inuehire cò ſdegno ; *Ponunt ſigna tua ſigna; ſericis ornantur , veſtimentis induuntur , ſeruorum obſequio vallantur ; & quæ domus egenorum eſſe debebant , conſacrantur ædes Imperatorum*. Mà i faſti de' mitrati ſono adeſſo vnica vernice da metter in chiaro la Santità, onde reſti da chi non fà conto, ſe non d'Anime, ò ricche, ò d'oro, maggiormente oſſequiata.

Laur: Iuſt: de Triũph. Agone cap. 14.

Tuttauia che ſarà, quando vn Principe di Santa Chieſa tenga in iſtima ſuo grado, ſenza biſogno di treno eſterno, da cui venga coſtretto à mendicarſi ornamento ? Mà voi ſiete ben così, ò riuerito, ſe anzi non è giuſto chiamarui adorato PRINCIPE Noſtro. Mercè che coteſto addobbo sì maeſtoſo, che ſi ordina tutto in honorar Gieſù Chriſto, è furto d'vna pietà, che rubba tante ricchezze à voſtri luſſi, acciò mettano vn teſoro di Abiſſo in Paradiſo. Era in mano voſtra cauarui ſotterra, e oro, e argento, à metter vn nembo de' raggi, ò ſotto de' traui à ſtuccatura, ò teſſute in arazzi à moda Fiaminga, ò ridotto in maſiccio vaſellamento. Poteui trattar con voi da ricco, e maeſtoſo, condannando cento mani artiere, sì à fonder bronzo in iſtatue, sì à tinger tele in pittura, sì a metter in ſeta vn'Eritreo di gemme; sforzando, e rubini, e diamanti, e carbonchi, à renderui ogn'hora ſerena con la tempeſta. Chi v'haurebbe tacciato, ſe à far ne' giardini vn'eſercito d'automati, Vò haueſſi da montagne di Paro, di Carara, di Trento reciſe vene di ſaſſo, inſegnando à ferri come ſotto ſembianze d humanità la durezza ſteſſa inteneriſca? Chi v'harrebe ripreſo, ſe à ſchiena de' gioghi Vò haueſſi condotto vn'Adige tutta, oue ſtretta in cane di bronzo viaggiaſſe in aria; e ſtanca d'hauer caminato, cadeſſe in fontane à ricrearui, hor con dar ſuono à corna de' Satiri, hor à cetre di Muſe, hor à trombe di ſteccato, ineſtando sù queſte noſtre horridezze i ſcherzi tanto ameni, e di Roma, e di Varſalia. Chi v'harrebbe accuſato, ſe in in traſcinare à voſtro corteggio vna ſchiera de' paggi v'haueſſi ornata la Maeſtà con treno di Fetonte, tratta in carozze d'oro, come in vn gaio, e continuo trionfo? Chi v'harrebbe corretto, quando in metterui menſa ſi foſſero ad aſtori cauate di roſtro le coturnici; condotto à guizzar sù de' monti vn mar di peſce; sfiorato in Arabia ogni ſorte di aroma; e acciò viueſſi vn giorno, foſſero cento prede venute à morirui entro vna caccia?

Mà nò. Anzi come rei del faſto Vò bandiſte da Voi que'

tanti arredi, che non di raro in veſtir vna Corte fanno mendica vna Chieſa, neceſſitando i ricchi ornamenti a' cercarſi honoranze con tributare vn Crocifiſſo. L'oro, che ò tormentato in vna Zecca ſi confeſſa miniſtro de' vizi, ò in carcere ſotto de' ſcrigni paga i debi à gente auara, ò battuto in danaro ſerue di ſchiauo à tiranni; conuerto da Voi tutto in vn Regio edificio, con metterſi prodigo, e sù de' ſtucchi, e sù de' marmi, e sù de' quadri, ottenne nome di virtuoſo. La pittura in Caſa Voſtra certo v'harrebbe con vaga, e gioconda bugia tradotta Germania tutta, ricreando i guardi con terrori, che adeſſo ſeruono d'amenità, mentre armata di ſanto zelo mena ſeco i Marti à ſottrar da Pittoni tante Vngare ſogne; ſiche aſterſe da ſangue Turco cercano i Batteſimi nel Vaticano. Tuttauia mortificando in Voi vna ben giuſta, e Criſtiana curioſità, conuertite i genij da Principe in voti da Veſcouo; comandando, che ſi cauino viue imagini da vn morto Signore; non v'habbia tintura, che non ſia in oſſequio di Gieſù inſanguinato; ne fantaſia, che non diuenti acuta sù le ſpina oſſequiate d'vn Nazareno. Poteaui entro vaſtiſſime ſcuderie ogni corſiero maſticar morſi d'oro; veſtir ogni mozzo à reſtagno; vantar ogni sbarra interſiature di ebano; cosìche, ò la Ricchezza ſi vergognaſſe di ſeruir trà preſeppi, ò queſti vantaſſero d'eſſer non meno arricchiti d'vn Santuario. Mà Voi ſantificando i teſori con nuouo vſo, inſegnaſte à Grandi come ſi vuotano i ſcrigni con merito, mettendo quaſi vn'India, ſe non intorno à mangiatoie di fieno, certo à Gieſù, che ſceſe di trono à vagir in iſtalla. Sù di voſtra Menſa digiunarono ben ſouuente i giotti entuſiaſmi d'hauer cibo in gemme, ſolito à sfamare queſt'ambizioſo humano iſtinto di ſembrar douizioſo; e per ſaziare voſtro cuor diuoto, arricchiſte vn'Ara, oue Criſto ſuena ſua carne in conſagrata viuanda.

E che mai? Forſe non era d'vopo trattar sì bene in Trento queſto Diuino Crociato, di cui è ſi famoſo quel ſuo prodigio in Trento? Vuò io diruene con ritoccar certo caſo, che quì ſucceſſe in viſta d'vn Criſtianeſimo, reſo tutt'occhio in ammirarſene, anzi tutto bocca in encomiarlo. Già v'è noto di Santa Chieſa, quanto ramaricata venne à sfogar ſuo cuore in ragionando à coteſto Noſtro Gran Crocifiſſo. Mio Spoſo, diceua; e qual Erinni, ò Megera ſcatenò mai contro di mè vn'Abiſſo

diFu-

di Furie à ſtracciarmi queſta di ſole sì ben teſsuta veſtura? Satana con ſua coda menò i cometi fuor di Cocito, e mia corona ſentì oſcurarſi da foſca notte di errori, quantunque d'aſtri che mai errarono ricamata. Tremò queſta Luna, non oſtante che in farmi trono ſiaſi reſa diamantina, mentre Giganti heretici torreggiauano in batterie contro del Paradiſo. Io voſtra Chieſa, cui non baſtarono, ne Roſai da Gerico, ne fragranze da Saba, ne i murici da tutta Eritra; ſe da voſtre piaghe non veniuano à mia gota i cinabri; da chiodi voſtri queſt e gioie ch' hò in ſeno; da tutto Voi quantunque nudo, la ſantità ben veſtita. Mà come hora mi reſero ſcherno de' ſtracci que' Cani, che fuor di Vormazia, Vittimberga, ed Aſcia corſero con dente maſtino à inſanguinarſi con queſta, che ancora m'è addoſſo, Pontificia Dalmatica? M attaccò Martino con bocca di rabbia; ed acciò mi moriſſero anche i membri attorno, intriſe di toſico queſt'hoſtia ſteſſa, di che à menſa co' Serafini ſantamente cibauano. Germania quaſi tutta m'abbandonò; niente giouando, ch'eſſa mi ſteſſe ſotto de' voſtri ferri tanto ben inchiodata. Caluino anch'ei ſtracciò mio cuore; tantoche à farui vna ſiepe, in cui ſteſſero i miei Redenti con ſicurezza, nemen baſtò coteſta voſtra così guardinga corona. Già m'è inuaſo, e Battiſtero, e Tribuna, e Sacrario; ſtimando i rubbamenti che ſarebbono iti non ſenza trionfo, ſe vſciuano coronati con mitra, ò ſeduti con ambizione sù di mio faldiſtorio. Ditemi hora ò Gieſù, ſe tuttauia vi ſtanno grazie, ò metaſore in bocca; ditemi, *Ecce pulchra es Amica mea*. Eh miſera di voſtra Chieſa! *Inuenerunt me Vigiles noctis; Tulerunt pallium meum; vulnerauerunt me*! Horà voi tocca ricucire mia tonaca; rimettere à me mio triregno in teſta, rendermi tante inſegne, di Sole, d'aſtri, e di Luna. Mà communque ſia, io v'aſſicuro, che ancor nuda, e ferita, *ſurgam, quaeram, inueniã quem diligit Anima mea & non dimittam*. Sarò coſtante in tergermi à queſto Batteſimo, in vngermi a queſta creſima, in ſantificarmi à queſto Ciborio; in berre da voſtro Coſtato, e rito, e dogma, e catechiſmo di vera Cattolica. Sono ſpoſa voſtra. Venga sù da Baratri Satana ſteſſo, che vi cadde in vn Drago: Quantunque tiranno in diuidere, non ſarà mai cagion' amara, ch'io da Voi faccia diuorzio. Tanto diſſe Santa Chieſa; ed eſibito à sì famoſo miſterioſiſſimo Croceſiſſo queſto noſtro ecumenico ſagroſanto Concilio

Cristo in voce china sua testa in approuatione del Sagrosanto Concilio.

cilio di Trento, vide Giesù chinar sua testa in argomento d'esser vero, sicuro, e conuocato a trombe d'vn Spirito Santo.

Mà se ciò è successo, come si hà per tradizion veritiera, qual Carità cristianamente ambiziosa non douea eternare in marmo, in bronzo, in oro vn'Autore d'historia cotanto rara, e memoranda? La Natura stessa in accorgendosi che Vò rizzaui à questo Dio, e nichio, e ara, e Santuario, resasi Madre à chi sà d'esser figlia, concepì tante miniere in seno, con quante raffinò i tesori ad arricchirlo. *Et suum natura cognouit Auctorem.* Vuò dirui gran cosa; e non senza d'vn forastiere prodigio, acciò si conosca vn domestico nostro miracolo. Gregorio Neocesariense, cui certa humana onnipotenza rese nome di Taumaturgo, bramoso d'hauer sua Chiesa, oue grossa Mõtagna s'era rubbata, e area, e sito, vi stette à canto dispotico, e ragionò. Contumacissimo Sasso, io sento gusto, che tù sè nato scabro di viscere, anzi senza di orecchio, acciò reso tenero à mio comando, si conosca miracolosa vna tua vbbidienza. Vuò à Dio rizzar Santuario, doue camina tuo piede: ò ritirati; ò che dirotti sacrilego, se mi rubbi terreno da me votato à fabricar vn Sacrario. Non vuò con teco vsar di acciaio, che natoti entro del seno, harrebbe tema di ancor entrarui à ferire, ò restarui carcerato in pena di hauerti ferito. La voce stessa, che ti creò, se à me non credi, sarà tua rouina; bastando intimarti à nome di Giesù, acciò Encelado trà de' monti ne sij tosto atterrato. Non mi esser duro, e mentre si tratta di abbassarsi à Dio, souuengati esser desso, che con mano ingemmata de' raggi tocca in cima de gioghi, & *fumigant*. Non ti rammemoro di monte Sina, quando trema sotto i tuoni d'vn'intronata maestà; Nò di monte Orebo, che co' rami d'acceso Rouo serue di Serafino rizzandoui trono, e tribuna; Nò di monte Caluaria, che à Cristo suiscera d'ogni tomba i rigori, mandando viui cadaueri à corteggio d'vn morto. Vuò, che tù ceda, quantunque non mosso da esempi, che tanto muouono; ed à far ciò ne men resti costretto con tormento di argane ben armato. Mia Fede hà tanta mano, quanta vn'Archimede à tutto smuouere cotesto mondo, che in tanti macigni t'è addosso. Già ti batte mia verga; e se la Mosaica vrtò nè mari à rassoddarne Mõtagne d'acqua, vuò che tù monte mi ceda, come non fossi ostinato à star in terra. O ritirati, ò che ti mando in pena d'inobbidienza Lucifero de' gioghi, à trouar

uar ſito in vn Baratro. Tanto chieggo à Dio, e tanto ſarà. Veriſſimo: Gregorio in orando *montem, qui Eccleſia impediebat adificationem, orationibus tranſtulit!*

In vita Greg. Neoceſ. epiſ.

Hor credo ben io, che Voi, Gran Veſcouo, e Principe noſtro, facendo così con queſti Gioghi, che ſtannoui attorno, da nuouo Taumaturgo mouiate i ſaſſi à tributar vbbidienza; ſiche poſſa ridirſi, che à cauſa di Franceſco, *Saxa cedunt contra naturam, vt ſuo rerum Domino famulentur*. Cercar i marmi, oſſa di queſta gran Terra; ed inquietar noſtra Madre in trarne da rizar archi, ſtatue, trofei, era ſtimato vizio di auara potenza. Mà con Voi ſono deſſi, che vonno vſcirne; anzi arroſcendo, che tuttauia non ſentiuano i ferri à troncarſi, vſcirono ſenza niente di pallidezza. Crebbero ſotterra con tintura non anche oſſeruata; e inteneriti d'amor verſo Dio, per ad eſſo riuſcir accetti, s'ornarono di machia ſtrauagantiſſima. Gran coſa, che in ſeno de' marmi, tanto arido, quanto vn'inuerno, ſcherzino, e giacinto, e roſa, e anemono, e tutto ciò ch' hà di ameno la Primauera! Mà coteſto è tributo fiorito ad vn Germe di Nazaret, cui douendo ſeruire ſi moſſero anche i ſaſſi à ſentimento sì giuſto, ch'era di farſi trouare con tanto vario di colorito. Non hà tutta Germania entro di ſue montagne vna sì vaga, e ricca miniera, da cui reciſe quattro colonne d'intero fuſto, rizzano quì à Dio crociato vn nuouo Caluario di Maeſtoſa Grandezza. N'hanno inuidia e piroppi, e carbonchi, ed ametiſti; e ſe già conſegrate non metteſſero à riſchio di ſacrilegio, verrebbono mani auare à fin rubbarne vna ſcheggia. Stupiuano i medeſimi artieri, che doue ſi feriua, vſciſſero miniature di tanto intreccio; ſcherzo di natura, che à render eterna vna tanta vaghezza, hebbe à raſſoddarla trà i duri contegni d'vn ſaſſo. E quì non è già da ometterſi certo caſo, che tutti noi ammirammo. Terminato di trar fuora que' marmi, che tutti concorſero à sì gran Santuario, diuenne la miniera tanto mendica, che con quanto i ferri ſantamente rigidi tentaſſero trarne di nuouo, à ſcorno d'ogni auarizia, che in cercando rieſce tanto ingegnoſa, non ne trouarono. Argomento, che Dio sà ben anco trattar ſe ſteſſo con priuilegio, fabricando ne' monti vn Teſoro, che baſta meramente à ſeruir Dio. Quando ciò non ſia mancanza di natura; merceche sfiorata ſe ſteſſa ne' primi tributi al Fattor ſuo, dando quanto haueua, ſi reſe auara, con

Laur. Iuſt. de Agone. cap. 22.

S'attronarono i marmi d'vna tintura inſolita.

Scauato marmo per 4. colonne mai più ſen truò di tanto fino.

con esserſi reſa mendica. Mà nò. Giouami credere, tutto queſto eſſer anzi douuto à meriti voſtri, ò Principe quì trà di noi ammirato; mentre la terra tributandoui con vero affetto, recò tutte in vno ſue viſcere piu ſontuoſe, acciò fattone ornamento à Giesù Criſto, ſi auueri che à cauſa di Voi, *Chriſtus in Cruce confixus acquiſiuit theſauros*.

Laur. Iuſt. de Agone cap. 17.

Ah dunque mio bel Giesù, non sò già io ramaricarmi, ò di voſtra vita, ch'era vna morte; ò di voſtra morte, tutta viua in tormentarui, quand'hora mi venite sì gaio, ricco, e ben trattato. Gran medico à morbi noſtri è la ſperanza! Eſſa, ò mio Crociſiſſo, mi venne già sù di voſtra cuna, e moſtrandomi con quanto faſto v'harrebbono giuſtamente coteſti teſori arricchito, mi rendeua ſcemata ogni voſtra meſchinità. Voſtra Corona poteua con me far da hiſtrice, ſaettandomi ancor di lontano; ſe non era ch'io meditaua i fiori, onde à voi Rè di vaghezza ſarebbeſi meſſo corteggio. M'harrebbe ſaettato vn menomo voſtro chiodo, che nato in ſeno à ſua Madre Terra, ſino in mezo di tenerezze ottenne nome di crudo; Ma conſiderando, che in auuenire douea tingerſi d'oro, ſeruì corteſe ad vna cara barbarie, ſquarciandomi eſſo mia doglia in ſeno. Miſero me, ſe i miei penſieri non correuano à figurarſi tramutate in rubini tante voſtre ferite: baſtaua lor ſangue à cagionarmi horror, e ribrezzo in ogni vena. Vna mano, che hor di Teſiſone, hor di Megera metteua ſtraccio sù di voſtra carne, à me ancora ſquarciato harrebbe mio ſeno, ſe toſto à riſtorarmi non correa la certezza di vn giorno douer trouarui accarezzato. Era d'horror tremendo, che acciò vi foſſe numeroſa gente à piangerui, ſorgeſſero anche da terra i cadaueri; mà quì ſerue di guſto, veder animarſi le ſtatue, acciò tutte in pietra viua ſeruano maggiormente à voſtro encomio. N'andò già ſcoruccioſa queſta noſtra Natura; ed à fin ſi vedeſſe voſtro mortorio, s'eſtinſero i raggi anche in faccia d'vn Sole: Tuttauia non m'era ciò di ramarico; antiuedendo, che quì trà di tante lumiere vi naſceua vn giorno ſenza tema di occaſo. Tremò queſta terra, mentre Voi Gigante, à tante ſcoſſe di voſtra vita tremaſte; Mà fù ſegno, ch'eſſer douea paralitica, ſcuotendoſi à tributarui materie di tanto ricco, e ſontuoſo edificio. Dunque sù; ſiami conceſſo dirui, eſſere ſtata biſognoſa coteſta voſtra bella ignominia di Crociſiſſo, acciò maggiormente queſt'honor

d'hog-

d'hoggi à Voi riuſciſſe glorioſo. *Hanc n. Deus malorum iuſsit eſſe, bonorumq; diſtantiam, vt ex malo conditionem boni ſciamus*.

Mà hormai à Criſto Gran Sacerdote ſi è rizzata ò miei Signori, ſua Regia. Biſogna vi entri come *in Sancta Sanctorum*, trasferitoui da vn PRINCIPE, cui hora ne men ſuo nome và ſenza miſtero; giache FRANCESCO vſa sì bene di portar la Croce, anzi con deſſa Gieſù Signore crociato. Già veggo ſtaccarſi da ſua gran baſe la Pianta di noſtra Edem; e come trofeo, ſe non d'vna biſcia ſatanica, certo d'vn'Idra heretica recarſi da vn'angolo di queſto Duomo à trionfare in mezo d'vn così nuouo, quanto maeſtoſo Teatro. Non minori erano i treni d'Eraclio Monarca in regger anch'eſſo coteſta Croce; mà che ſciagura hebbe à metterſi remora di que' regij paſſi, onde coſtretto fermarſi, non aſceſe Monte Caluaria? Eh, v'hebbe à dire ſuo Veſcouo; *Caue Imperator, ne ſub tam diuiti amictu Ieſu Chriſti humilitatem non imiteris*. Coſt à sù entrò Criſto, cinto de' giunchi, meſtamente piangenti d'humor ſanguigno; e tù sè quì coronato di Serto, in cui, e diamanti, e carbonchi à tutto vezzo ne ridono? Gieſù con veſte ſtraccia, e mendica, ſe non che tutta ſudore vinceua i raggi del Tabor; e tu ricco di manto, cui cederebbono, e Tiro, e Offir, tanto è di gemme inteſſuto? V'arriuò Nazareno à piè nudo, battendo in terra i cuori borioſi de' Fariſei; e tù ornato à coturno, ſotto cui ſerue di baſe l'arditezza medeſima sì ben veſtita? Biſognaua ornar ſua Croce non tuo manto d'argẽto, e d'oro: Così l'harreſti portata come ricca inſegna di Coſroa brauamente atterrato. Staua bene à chiodi, à ſpini, à flagelli coteſta ch'hor tieni attorno ambizion di veſtire; acciò reſi ameni ſu'l tronco riuerito anche i terrori, eſſo medeſimo timoroſo d'eſſer ingrato, ſi foſſe à chi v'è ſotto, reſo ſoaue, ò leggiero. *Itaque caue, ne ſub tam diuiti amictu Ieſu Chriſti humilitatem non imiteris*.

Heracl. Imp. cõ la Croce adoſſo non può naſcondere Monte Caluario.

Oh noſtro Principe Sauio! cui è conceſſo, con maggior vanto che di Eraclio, regiamente trasferir ſua Croce, quando reſoſi pouero, in queſto ancora sà eſſer buono d'imitar Gieſù Criſto. Ed eſſa quanto bene ſi laſcia reggere da chi buttò vn' erario ad ingemmarui ſua nichia? Riuſcendo in ciò corteſiſſima, che sforza i teſori, ond'hebbe carico, à tutta ſcordarſi la noioſa natura di recar peſo. Eccoti già, ò Trento feſtoſa; eccoti vſcire à commun veduta, *vexilla Regis, & Crucis Myſterium*.

sterium. Gran machina, sotto cui FRANCESCO mette in antitesi sua Carità; necessitando questa Regia virtù à cercarsi honore con assumersi vfficio d'vna santa mecanica. V'ardono attorno fanali à compenso de' raggi, che in morendo Giesù vi s'agghiacciarono; ed i tremuoti ch'atterriuano Golgota, quì scoppiano à rimbombo di squarciatissima tromba. Non v'hà monte vicino, che non auueri Dauide, giache tutti ne vanno in danza *sicut arietes*, mostrando con esterno tripudio i solennissimi gusti d'vn trasferito Messia. S'addobba ogni muro à cangiante di seta, che souuente arrossitasi d'esser pouera, lascia vestirsi da ricche mani à trine d'oro. Con che gioia intuonano i Chori, doue vn'Hinno, doue vn *Pange*; doue vn *Te Deum*, cui con Echo d'intrecciate alleluia, conseruasi anche fuor di stagione vn'amenissima Pasqua? Marte anch'esso tuona in terra co'sbarri, e vi scherza con fuochi, abbassando i terrori dell'aria in homaggio di feste à questo Gioue Diuino. Cosa non tenta co' sfoghi eruditi ogn'estro d'ingegno, se quì sembra sia giunta Beozia, e v'impegni Febo, ancorche fauoloso, à cantare historico di nostro Sole in Libra? Tanto corteggio fattoui attorno da mitre, stole, zanfarde, cui s'aggiungono que' santi, e dotti, che viuono al Chiostro, e ben desso vn'intera vaghissima Gerarchia, che in Trento mette figura di Paradiso. Insomma ne và Cristo in Croce da Rè, trascinando, e ricchezza, e festa, e maestà, e diuozione co' strepiti ben meritati d'vn viua solennissimo à suo corteggio.

Ma via sù; giache hormai s'attroua *tamquam sponsus Dominus in thalamo suo*; Via sù, che farem noi, acciò resti non meno da cuori ossequiato, diche si attroua co' tanti, e sontuosi adobbi regiamente arricchito? Dirò ben io quanto abbisogna, se in mentre vi narro i portenti d'vn caso, mi venga resa giustizia cō ammirarlo. Misterioso martirio fù di Papa Clemente, quando gittato ad vn'anchora in mare, assicurò da burasche la naue agitata di Roma, destinādo i naufragi à seruire di i base per santa Chiesa. Sommerso, v'andarono attorno Angeli muratori, che santificando mecanici ordegni, ersero muri, e tetti; tantoche i sassi dou'eran temuti come scogliosi, fecero vn Santuario, cui correua ogni voto per anzi non dare in iscoglio. *Dedisti Domine habitaculum Martyri tuo Clementi in mari, in modum Templi marmorei, Angelicis manibus praeparatum, iter praebens*

popu-

populo terra. Gran cosa! senza verga Mosaica ritirauasi ogn' anno sì vasto mare, acciò n'andassero i battezzati colà; e contumace in vbbidire trinceraua in se tanta gente, quanta correaui à venerar vn Pastore abbissato. Ah! non era già esso l' antico di Genesaret, ò Tiberiade, vsi à chinar in pianure i monti d'acqua, mentre sommessasi a' Galilei, ambiua quest'honore, di farsi mettere i piedi addosso. Tuttauia *recedebat ad tria milliaria*; e se ben Mare, stimando suo vanto riceuer norme da fiumi, non meno d'vn ricantato Giordano, con mettere strada, oue tutti auanzassero, sol desso *conuertebatur retrorsum*. Hor se i mari vanno sì bene à scuola da fiumi, che gran cosa è mai, quando i monti ancora vi vadano? Sù, ò miei Vditori, con voce, cui metta lena vn cuore amoroso, *dicite montibus*; *cadite, cadite*: Cosìche arietati come da Trombe di Gerico s'abbassino, anzi recedano; *& iter prabeant populo Dei*, acciò corrano in Trento Veneratori d'vn Crocifisso. Mà che dissi a' monti, che s'arretrino, e cadano? Vuò io ancora maggior miracolo. Vuò che stando intorno di noi, horrido intoppo à chiunque viaggia, nondimeno corrano quà i diuoti; e con venirui à torrenti, che inondano, mettano sù de' gioghi nuouamente vn diluuio.

Eh oh se i monti hauesser orecchio da sentirmi! vorre' ben io à questo Giesù inuitar di nuouo quel Mondo stesso Cristiano, che quì vnito in vna santa Ecumenica Sinodo, giurò d'hauer à trè chiodi appesa in voto sua tentata credenza. Quà, intuonerei; quà Carlo Quinto da vostra tomba, oue à scorno di morte vi corcaste ancor viuo; e vedete hormai come si honora vn Dio, cui à difender sua Chiesa Vo' vestiui d'acciaio l'Amazone vostra Germana. Quà Ferdinando, quà vi bramo da tutta Ongheria; e vuò mostrarui arricchito di Santuario vn Giesù, à cui v'obligaste di conseruar suo Tesoro, inuaso da que' Draghi, che non erano, senon bocca sù i frutti ben maturati del Vaticano. Quà voi ò Arrigo di Francia; quà, e mirate vn Nazareno con nuoua Corona di honore, cui recarono i Nunzij Vostri que' fiori d'oro, che à questa nostra Nazarete Romana vsano metter siepe di real sicurezza. Quà vi desidero, Gran Senato de' Cesari, Senato Veneziano; quà, e fissateui ad vn Signore sì ben trattato, in ossequio di cui, ad esso come à Rè Salomone, vscì da voi Saba Reina, cioè vostra vera Sapien-

za,

ża,di regio,ed ancora Vergine Corno diademata. Quà Filippo d'Iberia;Quà Voi à riuedere sì ben tenuto vn'Huomo Dio, cui come ad Agnello,ſtimò grandezza chinarſi coteſto voſtro Toſone,riſorto ben toſto in Ariete, à cozzar contro d'heretici ſantamente oſtinato. Quà Paolo, quà Pio, quà Giulio Terzo, quà Roma tutta; e vuò che ſi vegga in nuouo trono di Maeſtà quel CROCIATO, cui entro d'vn Codice, à ſette Fibbioni,che ſono i Sagramenti ben chiuſo, chinaſte a' piedi queſto noſtro sì ſanto, come oſſequiato Cattolichiſmo. Anzi ſe in vno de' Conſiſtori è noto che *adſuit & Satan*; non mi dà horrore inuitar quà, e Caluino, e Vgo, e Lutero; Capi d'vna sì brutta toſicoſa Idra, che baſtò con ſette bocche à ſchizzar sù i ſette Trioni ombre cimerie d'Inferno. Quà tutti, ò Heretici; quà,chi da Germania,chi da Scozia,chi da Fiandra, chi da Eluezia; quà dico à riuerire in Trento vn Crocifiſſo, doue s'vnì Santità con Dottrina, coronate d'allori, e tiare, à decretarui hora Canoni,hora riforme, hora riti,hora maſſime,hora ſtatuti,hora ſentenze, hora Sinodi, e tutto ciò che à ſanta Chieſa raſſodda in teſta coteſto ſuo ſanto,e da noi adorato Camauro. Che vago,e Diuin Nazareno! Tantoche à FRANCESCO ALBERTI è giuſto ridire, quanto ſeruì d'encomio à Giuſeppe d'Arimatia,mentre vnito Gieſù in bianchiſſima Sindone, ſpruzzoui vn'Arabia di ſoauiſſime Droghe ad honorarlo. *Ne ſanctiſsimum Magiſtri corpus indignè tractaretur ab inuidis, hoc ſibi donari ſtuduit, vt inſignem meritorum cumulum in æternis manſionibus mereretur.* Acciò niuna età, Megera inuidioſa, che attoſica ogni memoria,ſotterraſſe vn morto Signore,auuiuò FRANCESCO ſua rimembranza; coſtrette faticarui attorno, Archittettura, Scoltura, Pittura, con quanto hanno, e d'artificio, e d'ingegno in eternarla. Gran miniera di merito hauete Vo' ſeminata ſotto de' marmi, che sfoggiano à Dio sì ſontuoſa Capella. Ma giache i beni meramente communi credete ſiano guiderdon voſtro, con cuore magnanimo rinunciate ad ogni premio, ſe non è invantaggio del Criſtianeſimo. Verrà ſecondato coteſto voſtro sì generoſo iſtinto; e quì sù la bocca di Germania tutta, Criſto ragionando a' Marti, che contro di Maometto sfogano i liuori d'vn'ira ſanta, *& aderit, & corroborabit, & animabit.* Onde in auuenire quando à chino turbante corra l'Vnghera DONNA in ſeno à Ceſare,

I Padri del Cõcilio miſero a queſto Crocifiſſo i decreti a' piedi, e ne giurarno l'oſſeruanza.

Laur. Iuſtin. de Ago. 21.

ſare, con recarui d'Alba, Sighetto, Agria, e Belgrado nuoua Corona, dite ciò eſſer frutto di queſta Croce, con tanto, e sì ricco treno inalberata. *Chriſtus aderit* à ben armar di ſaette i Regij Pennuti d'Auſtria, ſiche mutando vſanza ſcocchino tema, e terrore contro i già rotti, ſneruati archi dell'Ottomano. *Corroborabit*; mettendo in petto a' Combattenti vn terſo vsbergo di fede, in cui ogn'hor che incontrino i Baſiliſchi d'Oriente, ſconfitti da loro guardi, muoiano tutti ad vn' occhiata. *Et animabit*. Oh che gran cuore manderà mai Gieſù da ſuo Coſtato? Cosìche Lion di brauura ecciti co' rugiti à toccar tromba, doue i boſchi d'vn'atterrito Danubio ſeruono d'Erimanto, in nodrire a' Tedeſchi Alcidi vn'intero de' moſtri ſanguinoſo Teatro. Vincerà nuouamente Germania, mentre FRANCESCO PRINCIPE sà obligar Gieſù Criſto ad eſſer grato, e quì trà di noi eternare ogni grande trionfal vittoria. Vinto che harremo, verranno da Turchia in voto à queſta Croce i trofei; e Gieſù accreſciuto di honore sù la montagna di Trento, farà dire à tutti, che sì hora, come in auuenire *glorioſus in monte excelſo apparere dignatus eſt*.

F I N E.